

polita di Milano. Riconoscevano dunque i Pontefici Romani per Patriarchi legittimi quelli, i quali creavansi in Grado, se ad essi pure mandavano il Pallio, e davano il titolo di Patriarchi. E sebbene sia credibile, che i Papi non desiderassero molto la divisione in due di quel Patriarcato, nulla di meno a questa pienamente acconsentirono tosto che il Pallio a istanza di Luitprando fu diretto ancora all' eletto Aquilejese. Alla qual divisione quel Re d' Italia necessariamente dee dirsi che acconsentisse, se pel suo Sereno egli medesimo richiese il Pallio. Da quando dunque Gregorio II, circa il 713, concesse il Pallio a Sereno Aquilejese, dee ripetersi l' epoca certa della divisione legittima e autentica in due Patriarcati.

699) Nulla di meno o per dritto o per torto alcuni Prelati Aquilejesi volevano rientrare nella giurisdizione dell' intiera antica loro Diocesi, e sopra tutto dell' Istria. Sereno, tosto avuto il Pallio, mosse dissidio a Donato, che in Grado era stato eletto Pa:^{ca} nel 713, sebbene Gregorio nella concessione del Pallio gli avesse vietato d' invadere i dritti del Gradense. Si fece ricorso allo stesso Gregorio II, ed egli scrisse a Sereno, che si contenti dell' assegnato a se, e non invada ciò che al Gradense fu attribuito. Scrisse parimenti il Pontefice al Doge Marcello Tencaliano, non solamente avvertendolo, che secondo le istanze sue e del suo Comune egli aveva dati ordini precisi all' Aquilejese di contentarsi del suo; ma ancora esortandolo a mettersi in guardia, e stare sulla difesa contro la perfidia dei Longobardi. Rapportano queste lettere il Dandolo, il Baranio, e
il